



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI | XII

Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona

a cura di Giancarlo Lacerenza



ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

DIRETTO DA GIANCARLO LACERENZA

COMITATO SCIENTIFICO

SAVERIO CAMPANINI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), PIERO CAPELLI
(UNIVERSITÀ DI VENEZIA CA' FOSCARI), ELISA CARANDINA (INALCO - PARIS),
ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), MASSIMO GIULIANI
(UNIVERSITÀ DI TRENTO), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ DI ROMA
LA SAPIENZA), CORRADO MARTONE (UNIVERSITÀ DI TORINO)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

DIANA JOYCE DE FALCO, RAFFAELE ESPOSITO, DOROTA HARTMAN

CENTRO DI STUDI EBRAICI

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI

Edizione digitale con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International



ISSN 2035-6528

ISBN 978-88-6719-260-1

UniorPress

Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
CENTRO DI STUDI EBRAICI

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI | XII

Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona

Università L'Orientale, Napoli 25 gennaio 2022

a cura di Giancarlo Lacerenza



UniorPress
Napoli 2022

**ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
IN RICORDO DI EZIO LEVI D'ANCONA**

SOMMARIO

SALUTI

ROBERTO TOTTOLI

Rettore, Università di Napoli L'Orientale 9-10

LYDIA SCHAPIRER

Presidente della Comunità Ebraica di Napoli 11

SANDRO TEMIN

Consigliere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane 13

I. PER UN PROFILO BIOGRAFICO DI EZIO LEVI

LUISA LEVI D'ANCONA MODENA

Ezio Levi, l'uomo e lo studioso 17-35

II. LE LEGGI RAZZIALI, LE ACCADEMIE, LE UNIVERSITÀ

ANNALISA CAPRISTO

«Cittadino di razza ebraica». Ezio Levi D'Ancona
e l'espulsione dal mondo accademico italiano nel 1938 39-70

GIANCARLO LACERENZA

Ezio Levi a Napoli e all'Orientale negli anni delle leggi
razziali 71-93

III. EZIO LEVI FILOLOGO E ISPANISTA

LAURA MINERVINI

Ezio Levi filologo romanzo 97-113

AUGUSTO GUARINO	
Ezio Levi ispanista	115-131
IV. APPENDICE	
ALBERTO CAVAGLION	
Ezio Levi tra Croce e D'Ancona: il fiore selvaggio delle leggende popolari	135-139
EZIO LEVI	
<i>La signora Luna</i>	141-155
Indice dei nomi	157-159

AUGUSTO GUARINO

Ezio Levi ispanista

Le cose spagnole sono poco conosciute in Italia,
come le cose italiane sono poco conosciute in Spagna

Ezio Levi¹

Premessa

Devo confessare che per me, come per un'ampia parte degli ispanisti della mia generazione, prima della sollecitazione del collega e amico Giancarlo Lacerenza quella di Ezio Levi era una figura familiare ma, paradossalmente, dai contorni un po' sfumati. Si trattava, nel mio caso, di una frequentazione assidua, ma limitata alla sua monumentale opera *Lope de Vega e l'Italia*, che per chiunque si occupi di teatro del Siglo de Oro è stata una fonte inesauribile di riflessioni e di spunti sul profondo rapporto che unì il grande drammaturgo madrileno e la cultura letteraria e spettacolare del nostro Paese.²

La sua monografia del 1935, che riprende e rielabora contributi e interventi elaborati negli anni immediatamente a ridosso della pubblicazione, continua a essere un punto di partenza per innumerevoli studi sul tema.³ Il resto dei suoi lavori sulla cultura e la letteratura spagnola, tuttavia,

¹ Lettera di Ezio Levi a Giorgio Del Vecchio del 25 marzo 1922, in Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi D'Ancona Modena, Firenze University Press, Firenze 2021, 240.

² Mi riferisco naturalmente al volume di Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, con prefazione di Luigi Pirandello, Sansoni, Firenze 1935.

³ Ezio Levi ricostruisce per la prima volta con ampiezza e organicità i legami profondi di Lope con un'Italia che – a differenza di altri drammaturghi a lui contemporanei che vi soggiornarono a lungo, come Guillén de Castro, Mira de Amescua e lo stesso Miguel de Cervantes – egli conobbe solo attraverso la lettura dei nostri novellieri e poeti, la frequentazione con i letterati e i diplomatici italiani presenti nella capitale spagnola, la collaborazione con gli attori e gli scenografi che dalla nostra penisola si erano spo-

che spaziano dall'età medievale fino ad autori che allora appartenevano alla più viva contemporaneità, non appaiono particolarmente presenti nell'ispanistica della seconda metà del Novecento e dei nostri giorni. Il che è certamente una mancanza, se si considera attentamente la densa e articolata traiettoria di contributi che Ezio Levi andò progressivamente dedicando ai vari periodi e figure della tradizione spagnola medievale e moderna.

Non si tratterà qui di ricostruire con completezza e in dettaglio tutti i contributi che Ezio Levi dedicò alla Spagna – cosa che peraltro, almeno dal punto di vista bibliografico, è già stata fatta altrove⁴ – ma piuttosto di chiarire come nel raccogliere l'eredità di radicati saperi filologici e comparatistici egli abbia lasciato, sia con le sue acquisizioni scientifiche che con il suo impegno accademico e più estesamente di operatore culturale, un patrimonio prezioso di esperienze che anticipa per molti aspetti il maturo sviluppo dell'ispanistica che si verificherà in Italia a partire dalla metà del Novecento.

L'avvicinamento alla Spagna

Nella famiglia di Ezio Levi non si era mai spenta l'eco di una remota origine spagnola, precedente all'espulsione del 1492, di cui restava ancora traccia nei *romances* ancora ricordati dalla nonna Pamela. Memoria che nel giovane Ezio sarà poi rivivificata dal periodo trascorso da Levi a Berlino nel 1910 per seguire i corsi di Adolf Tobler, il quale nelle sue lezioni, oltre ai temi specificamente medievistici, affrontava anche la letteratura del Siglo de Oro, con una certa attenzione per la drammaturgia.⁵

La prima traccia di un interesse scientifico di Ezio Levi per temi spagnoli è riconducibile a quell'atmosfera comparatistica che già connotava i

stati in quella iberica. In seguito Lope collaborerà con l'architetto e scenografo fiorentino Cosimo Lotti, attivo in quegli anni a Madrid.

⁴ Si veda l'opuscolo curato da Cesare Segre e Alberto Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Napoli 1986, comprensivo di un'accurata ricognizione bibliografica dei lavori di Levi; e le successive puntualizzazioni di José Luis Gotor, "Ezio Levi, un hispanista erudito", in *L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici*, Atti del Congresso dell'Associazione Ispanisti Italiani, (Napoli genn. 1992), Instituto Cervantes, Roma 1993, 71-84.

⁵ Significativamente annota Flora Aghib: «Oltre ai *romances* il giovane professore tedesco parlava ad Ezio del dramma spagnolo, e questo argomento gli riuscì interessantissimo ... essendo partito per Berlino col proposito di studiare il tedesco, Ezio divenne un entusiastico studioso della letteratura spagnola»; Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 55.

lavori di figure come Arturo Farinelli, Eugenio Mele e dello stesso Benedetto Croce.⁶ Significativamente, è proprio in una lettera a Croce del 1912 che Levi conferma l'avvicinamento a tematiche *quasi* ispanistiche: «sto lavorando su un argomento quasi spagnolo, sulla leggenda di Don Carlos nei drammi del Seicento».⁷ L'indagine sulla leggenda dello sfortunato figlio di Filippo II porterà a un primo articolo pubblicato l'anno successivo sulla *Rivista d'Italia*⁸ e poi a una versione ampliata, stampata in volume, in due successive edizioni.⁹

Nel ripercorrere la nascita della leggenda e la rappresentazione che dello sfortunato principe spagnolo diedero i drammaturghi francesi, Alfieri e i romantici tedeschi, Levi interpreta l'assidua riscrittura della vicenda come un esempio dell'eterno bisogno dell'uomo di trasfigurare la realtà in una dimensione mitica. «Questo libro – scrive Levi in conclusione – che si aggira intorno a una leggenda moderna, anzi contemporanea, dimostrerà – spero – che il mito non si è spento nel Medio Evo e che la poesia ha la sua fioritura perenne come l'annuale rinnovarsi della primavera».¹⁰ Questa costante tensione tra l'ancoraggio al fatto storico, ricercato con acribia filologica, e l'attenzione per l'esigenza creativa che è propria alla comunicazione

⁶ Questo vocazione comparatistica, così come l'orientamento già potenzialmente ispanistico, è opportunamente colta anche da Varvaro: «era un grosso studio di letteratura comparata alla maniera di Farinelli (e questo nome ci riporta alla prima scuola italiana di ispanistica)»: «La lezione metodologica di Ezio Levi», in Segre - Varvaro, *Ezio Levi D'Ancona*, 29.

⁷ Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 221. Significativamente, sempre nel 1912 scrive a Eugenio Mele: «Ho continuato durante l'estate, a Parigi, quelle ricerche sulla Spagna nel teatro romantico che Lei conosce, seguendo con attenzione alcuni filoni, come il Cid, Don Carlos, etc.» (ivi, 218).

⁸ Ezio Levi, «La leggenda di Don Carlos nel teatro spagnolo del Seicento», *Rivista d'Italia* 16.1 (1913) 855-913.

⁹ *Storia poetica di don Carlos*, Mattei & Co., Pavia 1914; seconda edizione: *Il principe Don Carlos nella leggenda e nella poesia*, (Pubblicazioni dell'Istituto Cristoforo Colombo) Fratelli Treves, Roma 1924. A dimostrazione del costante interesse per il tema, anche in ambito propriamente ispanistico, si veda lo studio di Elena Liverani, *Un personaggio tra storia e letteratura. Don Carlos nel teatro spagnolo del XIX secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1994.

¹⁰ Levi, *Il principe Don Carlos*, 426. Si veda anche la frase conclusiva del volume: «Nulla è più interessante di questa secolare ribellione della fantasia alla realtà, di questa alterna lotta tra il vero che si apre la via e il sentimento che vuole ricacciarlo nelle tenebre» (p. 427).

artistica caratterizzerà anche l'attività che Levi dirigerà specificamente alla cultura e alla letteratura della Spagna, nelle quali egli ricercherà le tracce di un peculiare vitalismo.

Dopo la pubblicazione del volumetto su don Carlos nel 1914, che nello stesso anno riceve anche una recensione positiva da parte di Benedetto Croce, l'interesse specificamente ispanistico di Levi resta silente per alcuni anni. Certo, nel volume dedicato ai *Miracoli della Madonna* viene citato anche Berceo e più estesamente la produzione iberica, ma l'attenzione è centrata essenzialmente sull'Italia, con un approccio tra il letterario e l'iconografico che caratterizzerà anche altre opere di Levi.¹¹

La bibliografia di Levi tra il 1913 e il 1920 risulta dunque estranea a interessi ispanistici. È soltanto all'inizio degli anni '20 che avviene una svolta per nulla scontata e prevedibile, che segnerà una buona parte della sua successiva attività: Ezio Levi comincia a leggere con interesse e assiduità la letteratura spagnola contemporanea, trasformandosi presto in un suo convinto introduttore in Italia.¹²

Già nel 1921 presenta sulla *Nuova antologia* di Firenze *Niebla* di Unamuno,¹³ di cui l'anno successivo curerà la prefazione per la traduzione di Gilberto Beccari.¹⁴ Da questi anni in poi, alla letteratura spagnola moderna e contemporanea Ezio Levi dedicherà un'attenzione costante fino alle ultime fasi della sua attività. Si tratta di un interesse modernistico e contemporaneistico, va sottolineato, che non trova corrispondenza in una sua analoga attenzione all'interno delle altre letterature romanze, inclusa quella italiana. Nel 1922 questo interesse per la letteratura spagnola del suo tempo lascia traccia, oltre che nella già citata prefazione al romanzo unamuniano, in un volumetto (appena 46 pagine) di presentazione dell'opera di Blasco Ibáñez (fig. 1),¹⁵ così come nella prefazione alla traduzione del ro-

¹¹ *Il Libro dei cinquanta miracoli Della Vergine, edito ed illustrato da Ezio Levi*, (Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di Lingua nelle Province dell'Emilia) Romagnoli - Dall'Acqua, Bologna 1917.

¹² Si veda la lettera a Eugenio Mele, datata 3 dicembre 1920, in Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 219: «Nel Marzocco parlo degli Spagnoli moderni; ... ho parlato di Unamuno, ed ora scriverò un articolo su Blasco Ibáñez e uno su Palacio-Valdés».

¹³ Ezio Levi, "Il romanzo d'un filosofo: 'Nebbia' di Miguel de Unamuno", *Nuova antologia* 295, fasc. 1178 (aprile 1921) 332-339.

¹⁴ Miguel de Unamuno, *Nebbia*, prefazione di Ezio Levi, traduzione di Gilberto Beccari, Battistelli, Firenze 1922.

¹⁵ Ezio Levi, *V. Blasco Ibáñez e il suo capolavoro "Cañas y Barro"*, La Voce, Firenze 1922.

manzo sempre dell'autore valenzano *Cañas y barro*¹⁶ e infine nel volume *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, dedicato a cinque protagonisti della scena letteraria del momento (fig. 2).¹⁷ Evidentemente Levi ha trovato nella Spagna contemporanea qualcosa di particolare, l'espressione di una vitalità, non estranea a una deliberata conflittualità, in cui si va progressivamente riconoscendo.

Una traccia di questo atteggiamento è presente proprio nella prefazione al sopra citato volume:

Forse nessun altro paese d'Europa offre al ricercatore lo spettacolo di fervore e di irrequietezza che presenta la Spagna di oggi [...]. Dalla vecchia letteratura castigliana a quella moderna non si passa per via di tranquilli procedimenti e sviluppi evolutivi. Tra l'una e l'altra è uno schianto: il frangersi dei rami inariditi, mentre un rigurgito di linfe nuove corre entro il vecchio tronco e l'incorona di tenere frondi.¹⁸

Coerentemente con l'individuazione di questa «irrequietezza», la scelta dei cinque autori da trattare è tutt'altro che scontata. Può sembrare prevedibile aprire con un primo capitolo dedicato a Miguel de Unamuno, a proposito del quale, sottolinea certamente il «senso così austero della misura e dell'ordine», così come la «profondità religiosa dell'immaginare» (p. 11), ma mette anche fin dall'esordio in evidenza il carattere anticonformista: «i giornali hanno pubblicato la notizia che Miguel de Unamuno è stato condannato dal tribunale di Valenza a sedici anni di presidio per delitto di lesa maestà» (p. 3). Segue, nel volume, un capitolo dedicato a Blasco Ibáñez, autore di indubbio talento narrativo e di consolidata fama internazionale ma controverso in patria per il suo impegno politico repubblicano e per lo stile di vita quantomeno disinvolto.

Ci si aspetterebbe che Levi, nello scegliere i suoi successivi autori da presentare al pubblico italiano, avesse selezionato figure altrettanto destinate a diventare centrali nel canone narrativo della Spagna del Novecento, del tipo di Pío Baroja, *Azorín*, Valle-Inclán, ecc. Le scelte di Ezio Levi, tuttavia, sono ben più originali, ai confini della deliberata provocazione. Il successivo autore è infatti Antonio Hoyos y Vinent (Madrid, 1885 - Porlier,

¹⁶ Vicente Blasco Ibáñez, *Palude tragica*, tradotto da Gilberto Beccari, introduzione di Ezio Levi, La Voce, Firenze 1922. Questo contributo non compare nella bibliografia di Levi curata da Varvaro nel 1985.

¹⁷ Ezio Levi, *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, La Voce, Firenze 1922.

¹⁸ Levi, *Figure della letteratura*, Prefazione, X-XI.

1940), autore certamente di grande successo presso il pubblico ma considerato scandaloso per le tematiche scabrose delle sue narrazioni, accompagnate per di più da un atteggiamento pubblico frivolo e decadente, nel quale non è peraltro occultata, grazie alle origini nell'alta aristocrazia spagnola, la sua esplicita identità omosessuale (elemento, ovviamente, pudicamente non menzionato da Levi).¹⁹

Il mondo di Hoyos non è un mondo ordinato e tranquillo sul quale si eserciti l'analisi di un ricercatore sereno; è un paesaggio apocalittico, sullo sfondo del quale appaiano personaggi foschi e perversi, agitati da passioni torbide e violente.²⁰

Levi, tuttavia, individua nella discesa agli inferi di Hoyos y Vinent, oltre che la proiezione di un sincero disagio personale, una sorta di estrema volontà di indagine della condizione umana, non priva di una aspirazione al riscatto, perseguita attraverso gli strumenti della letteratura. Questa sintesi, se non ancora del tutto compiuta, lascia Levi sperare che l'autore scandaloso si stia tramutando in una delle voci più autentiche della contemporaneità, tanto da esortare il lettore italiano a seguire «con occhio vigile questo Spagnuolo destinato forse a dire una parola europea» (p. 53).

Altrettanto notevole è la scelta di dedicare un capitolo a Concha Espina, una delle poche scrittrici attive in quegli anni sulla scena spagnola, con la quale entra in contatto epistolare e che poi giungerà a conoscere personalmente fin dal suo viaggio a Madrid nel 1930. Nella produzione di Concha Espina, spesso frettolosamente e riduttivamente etichettata come *regionalista*, Levi individua invece un respiro tragico ed universale: «le dolorose figure che popolano le novelle e i romanzi di Concha Espina [...] recano ciascuna, attraverso la multiforme storia della loro vita, un segreto dolore, uno spasimo profondo» (p. 84).

Ancora più originale è l'introduzione, nel volume, di un capitolo dedicato a Rufino Blanco Fombona, scrittore di origine venezuelana, attivo a

¹⁹ Va detto che il contributo di Levi anticipa in qualche modo la rivalutazione critica di Hoyos y Vinent che ha investito la sua opera nel secondo Novecento e anche in tempi recenti. Si veda ad esempio il contributo di Begoña Sáez Martínez, "Vida y literatura a contrapelo: Antonio de Hoyos y Vinent, un dandi decadente", *Revista Internacional d'Humanitats* 26 (set-dez 2012) 137-152. Un'ampia scelta delle sue opere è consultabile in versione digitale nelle pagine web della Biblioteca Virtual Cervantes: <https://www.cervantesvirtual.com/obras/autor/hoyos-y-vinent-antonio-de-1885-1941-2856/>.

²⁰ Levi, *Figure della letteratura*, 41-42.

Madrid ma strettamente legato al mondo *primitivo* e passionale dei conflitti sociali e politici sudamericani, che doveva apparire esotico quanto attraente sia per il lettore italiano che per lo stesso Levi.²¹ Gli scenari sudamericani fanno da sfondo agli episodi violenti, ma non privi di afflato epico, che caratterizzano prima le guerre di indipendenza dalla madrepatria spagnola e poi gli aspri conflitti socio-politici, di cui lo stesso Blanco Fombona fu protagonista in prima persona. Anticipando di vari decenni l'auge della letteratura ispanoamericana, il filologo italiano vede in Blanco Fombona l'erede del destino – eroico e nel contempo tragico – che dalla conquista in poi caratterizza la vicenda dell'uomo europeo nel sub-continente latino-americano.

In altri termini, se mi è dato sintetizzare in modo forse brutale ma efficace, nel proporre al lettore italiano una sorta di micro-canone della narrativa spagnola contemporanea²² Levi sceglie di presentare un autore consolidato ma certo conflittuale come Unamuno, un romanziere ritenuto *sovversivo* come Blasco Ibáñez, una scrittrice provocatoriamente indipendente quale è Concha Espina, un aristocratico decadente come Hoyos y Vinent e un reduce dalle *guerrillas* rivoluzionarie del Sud America come Blanco Fombona. Il che è segno di notevole apertura intellettuale, da parte di uno studioso che nel 1922 sta ancora perseguendo un definitivo radicamento nel sistema accademico italiano.

L'ispanismo di Levi nelle istituzioni e nel vissuto personale

Una fase diversa inizia, anche in rapporto agli interessi ispanistici, quando nel 1923 Levi va a ricoprire la cattedra di Letterature neolatine presso l'Università di Palermo, per poi spostarsi nel 1926 all'Università di Napoli, dove resterà fino alla destituzione del 1938. In entrambe le sedi, Levi si batte per l'attivazione di un vero e proprio *Istituto* di studi romanzi, comprensivo di dottorati per ciascuna delle aree linguistiche. Sia a Palermo che

²¹ Di Rufino Blanco Fombona (Caracas, Venezuela, 1874 - Buenos Aires, Argentina, 1944), Ezio Levi curò anche la voce corrispondente per l'*Enciclopedia Italiana*, consultabile ora anche online sul portale www.treccani.it.

²² Nell'introduzione si lascia intendere che fossero in programma altri due volumi, che raccogliessero interventi dedicati alla produzione poetica (ad esempio quelli sui fratelli Machado) e al teatro (di cui è traccia almeno il contributo su Jacinto Benavente apparso su *Il Marzocco* sempre nel 1922). Nella nota a p. XIII della *Prefazione* infatti si afferma: «in questo volumetto si raccolgono alcuni saggi intorno a romanzieri e a novellieri spagnoli; altri due volumetti consimili raccoglieranno tra breve tempo altre pagine intorno al “Teatro” ed alla “Lirica”».

a Napoli riuscì, facendo riferimento anche a corrispondenti spagnoli come Unamuno e Américo Castro, a ottenere un lettore di spagnolo – Ignacio Carral a Palermo e Luis González Alonso a Napoli – che furono anche un prezioso anello di congiunzione con gli ambienti letterari e artistici contemporanei.

È probabilmente questo ingresso formale nel ruolo accademico a orientare una parte significativa degli studi di questi anni nuovamente all'area iberica, ma al periodo medievale. La maggior parte di questi saggi, apparsi talvolta in prestigiose collocazioni estere, verrà poi raccolta più tardi nel volume *Motivos hispánicos*, del 1933, con una prefazione di Ramón Menéndez Pidal, in quella che era destinato a essere la prima iniziativa editoriale dell'ambizioso progetto della "Biblioteca Hispano-Italiana", direttamente sponsorizzata dai vertici della cultura dell'epoca.²³ Gli interessi, abbastanza vari, spaziano dalla presenza dei guerrieri Almogaveri in Italia alle relazioni commerciali tra la Toscana e la Catalogna medievale, toccando anche temi relativi alle arti figurative. Frutto delle ricerche negli archivi palermitani è un saggio in cui Levi propone l'identificazione del poeta quattrocentesco Juan de Valladolid con un omonimo scrivano di origine ebraiche attivo in Sicilia.²⁴

Tra questi contributi vi è quello che può essere considerato l'apporto più importante di Levi allo studio della letteratura spagnola medievale, che è il saggio "El romance florentino de Jaume de Oleza".²⁵ Ezio Levi fu infatti lo scopritore del componimento che ha come incipit *gentil dona, gentil dona*, ossia di quella che a tutt'oggi è la testimonianza scritta più antica del genere del *romance*, che egli trascrive da un codice fiorentino, ricostruendone le vicende materiali e proponendo sia un'attenta contestualizzazione della trascrizione (avvenuta con tutta probabilità nell'ambito universitario bolognese) sia un acuto commento dell'opera all'interno del canone poetico di riferimento.

Accanto a questi interessi propriamente filologici, in questi anni l'interesse per la Spagna si approfondisce, seguendo due direttrici coincidenti ma distinte. Se da una parte il rapporto con la Spagna diventa sem-

²³ Ezio Levi, *Motivos hispánicos*, prólogo de Ramón Menéndez Pidal, Sansoni, Firenze 1933.

²⁴ Ezio Levi, "Un juglar español en Sicilia: Juan de Valladolid", in *Homenaje a Menéndez Pelayo*, III, Hernando, Madrid 1925, 419-439.

²⁵ Il contributo era apparso precedentemente in forma di articolo, peraltro nella rivista filologica spagnola di maggior prestigio. Cf. Ezio Levi, "El romance florentino de Jaume de Olesa", *Revista de filología española* 14 (1927) 135-160.

pre più parte di un ruolo istituzionale, dall'altra diviene una parte importante di un vissuto personale.

Nel 1929 Levi viaggia per la prima volta in Spagna per partecipare all'Esposizione Universale di Barcellona con delle conferenze. Dallo stesso anno è *Miembro correspondiente* della Real Academia Española.²⁶ Nel 1930 tiene vari corsi all'università di Madrid, dove Américo Castro avrebbe voluto che restasse come docente di ruolo. In seguito, su sollecitazione di Pedro Salinas, insegna all'Università estiva di Santander per tre anni consecutivi (dal 1933 al 1935). Se da un lato, quindi, la frequentazione diretta è indice e al tempo stesso occasione per un impegno istituzionale, dall'altro contribuisce a rendere più soggettiva, quasi creativa, una parte significativa della produzione di Levi. Testimonianza di questo atteggiamento è il volume del 1931 *Castelli di Spagna*, che a dispetto del titolo prende solo spunto da alcuni elementi architettonici e paesaggistici (quali appunto le onnipresenti fortezze della Penisola Iberica, fig. 3) per proporre abbastanza liberamente una serie di rievocazioni di elementi leggendari e di suggestive figure letterarie. Qui, come ha notato opportunamente Varvaro, la filologia «è appena il punto di partenza, e non per una ricostruzione storica ... ma per ritratti che tendono al bozzetto, che risalgono al passato da un'esperienza dello studioso».²⁷

Al tempo stesso, negli anni '30 si va intensificando una dimensione istituzionale dell'impegno di Ezio Levi nei confronti della cultura spagnola. Il dato paradossale è via via che diventa più agitata la situazione socio-politica della Spagna – con l'avvento della seconda Repubblica e la conseguente conflittualità sociale – e parallelamente più problematica la relazione tra l'Italia fascista e il governo spagnolo, e maggiormente Ezio Levi assume incarichi pubblici. È consigliere dell'Istituto Cristoforo Colombo per incentivare le relazioni culturali ed economiche coi paesi iberici e latino americani». Nel 1932 è nominato relatore dei rapporti italo-spagnoli nella Commissione italiana per la cooperazione intellettuale. In questo contesto, gli fu commissionata la redazione di un volume per la collana di propaganda del regime dell'Opera del genio degli Italiani all'estero, per illustrare il contributo italiano nella storia di altri paesi.²⁸ Dal 1932 promos-

²⁶ Sul sito internet della Real Academia Española sono consultabili vari documenti riguardanti i rapporti di Ezio Levi con l'istituzione, tra cui la proposta di designazione e la minuta della sua nomina (<http://archivo.rae.es/index.php/levi-ezio-1884-1941>).

²⁷ Varvaro, "La lezione metodologica", 32.

²⁸ Secondo la testimonianza di Flora Aghib, proprio l'applicazione delle leggi razziali condannò il volume a restare inedito: «Ezio affidò il dattiloscritto del suo libro *L'opera*

se la collana, supportata finanziariamente dallo stato, “Biblioteca Ispano Italiana” della casa editrice Sansoni (all’epoca di proprietà del filosofo Giovanni Gentile e gestita dal figlio Federico), col proposito di «illustrare documenti letterari dei due paesi, esistenti in biblioteche e archivi».

Significativamente, anche l’interesse verso la drammaturgia del Siglo de Oro e specificamente per l’opera di Lope si concretizza tra i due estremi di forti stimoli creativi e originali, da un lato, e di una dimensione istituzionale, dall’altro, coincidente con le celebrazioni del terzo centenario della morte del drammaturgo madrileno. È infatti sorprendente come Levi si appassioni alla rivivificazione del canone lopianiano che sta avvenendo sulla scena spagnola, soprattutto in seguito ad allestimenti innovativi come quelli della compagnia “La Barraca” diretta da Federico García Lorca.

Levi non solo nel 1933 conosce il giovane poeta granadino durante le attività della Universidad de Verano di Santander e poi l’anno successivo va a fargli visita a Granada, ma scrive anche sulla rivista *Scenario* (diretta da Silvio D’Amico e Nicola De Pirro) uno dei primi contributi che danno a conoscere al pubblico italiano la sua opera.²⁹ Colpito dalla rappresentazione di *Fuenteovejuna*, Levi cercò di organizzare una sua rappresentazione a Napoli, nel Chiostro di Santa Chiara. Egli stesso si offre di realizzare una traduzione del dramma lorchiano *Yerma*.³⁰ Ancora, nel 1935 si offre di far tradurre e rappresentare *Bodas de sangre*.³¹ In altri termini, l’interesse per l’opera di Lope viene filtrata dall’interpretazione che ne danno i più avanzati rappresentanti del teatro spagnolo (ad esempio, accanto al Lorca, il regista e drammaturgo Cipriano Rivas Cherif), anche alla luce delle proprie creazioni contemporanee.

degl’italiani in Spagna al ministero degli affari esteri, che aveva agevolato i suoi viaggi iberici, e scrisse presso a poco queste parole: “Il lavoro l’ho fatto io, ma potete pubblicarlo con altri nomi”. Fatto sta che del libro al quale mio marito aveva dedicato ben dieci anni d’indagini storiche e letterarie e che ormai era terminato non rimane più traccia al ministero»; Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 114.

²⁹ Ezio Levi, “La Barraca di García Lorca”, *Scenario* 12 (1934) 528-530.

³⁰ «V’è stata la rappresentazione della Barraca. La rappresentazione è finita all’una; ma Federico García Lorca ha voluto che rimanessi con lui a chiacchierare fino alle 3. Egli verrà in Italia, e io tradurrò la *Yerma* e chiederemo a Pirandello di fare la prefazione. Ormai formiamo un terzetto, Lorca, io e Pirandello» (lettera da Santander del 17 luglio 1935, citata in Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 237).

³¹ Cf. la lettera di Ezio Levi a García Lorca (Madrid, 29 maggio 1935): «vorrei che Lei potesse venire in Italia nei Mondì *Bodas de Sangre*. Procurerò di tradurla e di farla rappresentare»; in Aghib Levi D’Ancona, *La nostra vita*, 254.

Tutto questo avviene però nel clima di celebrazioni ufficiali del drammaturgo, per le quali anche in Italia, su sollecitazione di Ezio Levi, viene creata una commissione presieduta da Luigi Pirandello.³² È in questo contesto che vengono programmate in varie città d'Italia rappresentazioni di opere di Lope, tra cui una versione de *La dama boba*, che avrebbe dovuto essere allestita dallo stesso Pirandello, sulla base di una traduzione “di servizio” realizzata dallo stesso Ezio Levi.³³

Ma i tempi non erano propizi per questa rinnovata integrazione della drammaturgia e della spettacolarità italiana e spagnola. Il programma di celebrazioni e di rappresentazioni di Lope de Vega in Italia venne sospeso in seguito all'invasione fascista dell'Etiopia nell'ottobre del 1935, contro cui si dichiarò non solo il governo repubblicano spagnolo, ma anche un'ampia parte dell'intellettualità, tra cui lo stesso García Lorca e Rivas Cherif. Anche Federico García Lorca non verrà mai in Italia. Occorrerà attendere ancora decenni, dopo i traumi successivi della *Guerra Civile* e del conflitto mondiale, così come le difficoltà di comunicazione durante il lungo regime franchista, per una nuova ricezione in Italia del teatro del Siglo de Oro (peraltro mai veramente compiuta, a mio modesto avviso) e della stessa drammaturgia spagnola del Novecento.

Di questo sforzo di sintesi culturale l'unico grande esito compiuto resta appunto il volume di Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia* (fig. 4), di cui abbiamo già rilevato l'ampiezza dell'approccio critico. In maniera decisamente originale, nel libro Levi evidenzia quanto la genialità e l'innovatività del drammaturgo madrileno non possano far negare gli oggettivi debiti che proprio quel processo creativo intrattiene con l'Italia: con gli scrittori e i teatranti della nostra penisola, *in primis*, ma anche con i suoi architetti e scenografi, così come, su un piano culturale più diffuso, con quei tanti nobili e ecclesiastici che portarono in Spagna stimoli intellettuali e peculiari forme di mecenatismo. Al tempo stesso, negli ultimi capitoli Ezio Levi sottolinea come l'esperienza creativa di Lope de Vega – e più estesamente dell'intero Siglo de Oro – abbia fortemente influenzato una parte importante della letteratura italiana, compreso il testo per noi indubbia-

³² Sulle celebrazioni del terzo centenario della morte di Lope de Vega in Italia, si veda María José Zamora Muñoz, “El tricentenario de Lope de Vega en Italia”, *Anuario Lope de Vega. Texto, literatura, cultura* 25 (2019) 190-208.

³³ Si veda la lettera a Luigi Pirandello (datata Napoli, 3 aprile 1935): «Eccellenza, Ella avrà tra pochi giorni il manoscritto della versione letterale della Dama Boba, e su questo Ella potrà lavorare tranquillamente e liberamente» (Aghib Levi D'Ancona, *La nostra vita*, 249).

mente fondativo di tutta la traiettoria narrativa moderna, proprio quei *Promessi sposi* utilizzati (a torto) dalla vulgata post-risorgimentale come manifesto antispagnolo. Andando controcorrente rispetto alla storiografia di stampo nazionalistico che sia in Italia che in Spagna, simmetricamente, legge tutta la serie letteraria come l'ininterrotta espressione di un inconfondibile *spirito nazionale*, Ezio Levi cerca di cogliere nell'età barocca un sistema integrato, certamente non privo di gerarchie di potere ma aperto agli apporti che arrivano dalle varie aree culturali:

Italiani sono moltissimi degli uomini politici della sua corte [di Filippo II], italiani i teorizzatori delle sue teorie politiche, gli scrittori che partecipano alle campagne polemiche della sua politica, italiani molti negoziatori diplomatici e degli amministratori dell'Impero, in ogni grado del vasto e complicato ordinamento dello stato. Questa ricca partecipazione dell'intelligenza italiana al governo dell'Impero spiega come l'Impero abbia potuto durare attraverso tante tempeste e mettere così salde radici nelle province italiane. Sì è che non mai queste province ebbero il senso di essere tali, cioè soggette a un governo straniero; ma esse avevano al contrario salda persuasione di essere entrate con tutta quanta la pienezza della loro vita storica entro la compagine imperiale, ed anzi di essere designate dalla tradizione della loro cultura a diventare una sorta di aristocrazia di quel trono.³⁴

Se ancora oggi, e perfino in ambito specialistico, è difficile sottrarsi agli automatismi di una certa visione nazionalistica, va dunque riconosciuto a Levi di avere proposto una lettura dei rapporti tra Italia e Spagna forse un po' troppo idealizzata, ma comunque più vicina a quella che fu la realtà della creazione letteraria.

Avendo ripercorso almeno le tappe più importanti dell'attività ispanistica di Ezio Levi, che abbiamo visto essere ampia quanto originale, c'è tuttavia da chiedersi perché non abbia mai affrontato uno dei grandi temi che sta riaffiorando proprio in quegli anni, e proprio negli ambienti che frequenta, che è quello dell'apporto dell'ebraismo alla cultura spagnola. E non mi riferisco solo all'epoca medievale della grande interazione tra società cristiana, cultura musulmana e comunità ebraiche, con la drammatica sequela della diaspora sefardita.

Una parte dell'intellettualità spagnola sta piuttosto individuando nell'ebraismo una sorta di corrente sotterranea che ha contribuito, fino al Novecento, a vivificare e connotare la cultura iberica. Di questo non vi è

³⁴ Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, 16.

traccia nella pur ampia e articolata produzione scientifica di Ezio Levi. Eppure Levi conosce le ricerche di Menéndez Pidal e del Centro de Estudios Históricos sul *romancero* (con tutte le implicazioni di ambito folclorico, ma anche con l'impatto sulla poesia contemporanea); frequenta quell'Américo Castro che diventerà il maggiore storiografo della Spagna delle *tres culturas* e del suo lascito, ed è certamente in contatto con Rafael Cansinos Assens, cioè con l'intellettuale che probabilmente più di tutti rivendicò nel presente (sia pure in forme talvolta più creative che scientifiche) l'eredità culturale dell'ebraismo iberico.³⁵

Certamente si può ipotizzare un certo pudore nell'affrontare un tema che implicava un coinvolgimento con un vissuto familiare e personale sia doloroso che potenzialmente pericoloso nell'Italia fascista (anche se abbiamo visto che l'interesse di Levi per la cultura spagnola nasce precocemente e si manifesta compiutamente già nei primi anni '20, quando il regime non si è ancora istaurato). Preferisco pensare che nella cultura spagnola Levi cercasse qualcosa che andasse oltre la necessaria individuazione dell'elemento particolare, locale, contingente, qualcosa che in qualche modo trascendesse anche la Storia, compresa quella dell'ebraismo, per dare accesso a una più alta dimensione dell'esistenza:

L'orologio della storia spagnuola non batte il suo tempo con l'orologio della storia d'Europa. Ciò non costituisce una inferiorità, ma una diversità; una diversità, che anzi si traduce talvolta in elementi di così singolare vigore, da dare fremiti di poesia e sensi di eternità. ... Nella Spagna, terra delle profondità, le anime pensose non ricercano soltanto la Spagna: esse vi cercano e vi ritrovano sé stesse, e cioè la coscienza del loro stesso essere.³⁶

Ezio Levi volle essere un ispanista – o almeno, *anche* un ispanista – ma un ispanista con una costante aspirazione all'universalità.

³⁵ A titolo quantomeno di curiosità, va rilevato che Levi fu prefatore e con tutta probabilità promotore della pubblicazione di un singolare opuscolo (appena 9 pagine di prefazione e 19 di testo) di Rafael Cansinos Assens, *Critica spagnuola della poesia italiana*, con prefazione di Ezio Levi, Terra di Puglia, Milano 1932. Si tratta di due capitoli in cui Cansinos Assens recensisce altrettanto raccolte del poeta pugliese Umberto Fraccareta (San Severo, 1892 –1947), che Levi aveva conosciuto da studente nei suoi anni di insegnamento a Lucera e con il quale era rimasto in stretta amicizia.

³⁶ Levi, *Castelli di Spagna*, 205 e 206.

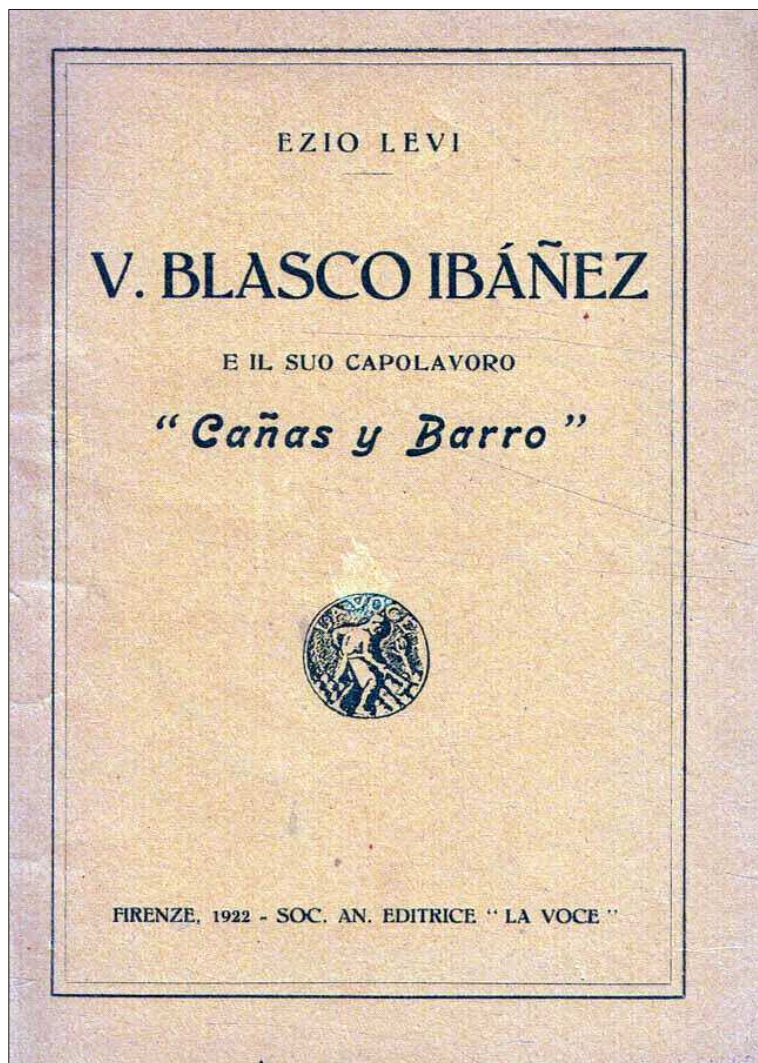


Fig. 1 - Ezio Levi, *V. Blasco Ibáñez e il suo capolavoro "Cañas y Barro"*, La Voce, Firenze 1922, copertina.



Fig. 2 - Ezio Levi, *Figure della letteratura spagnola contemporanea*, La Voce, Firenze 1922, copertina.

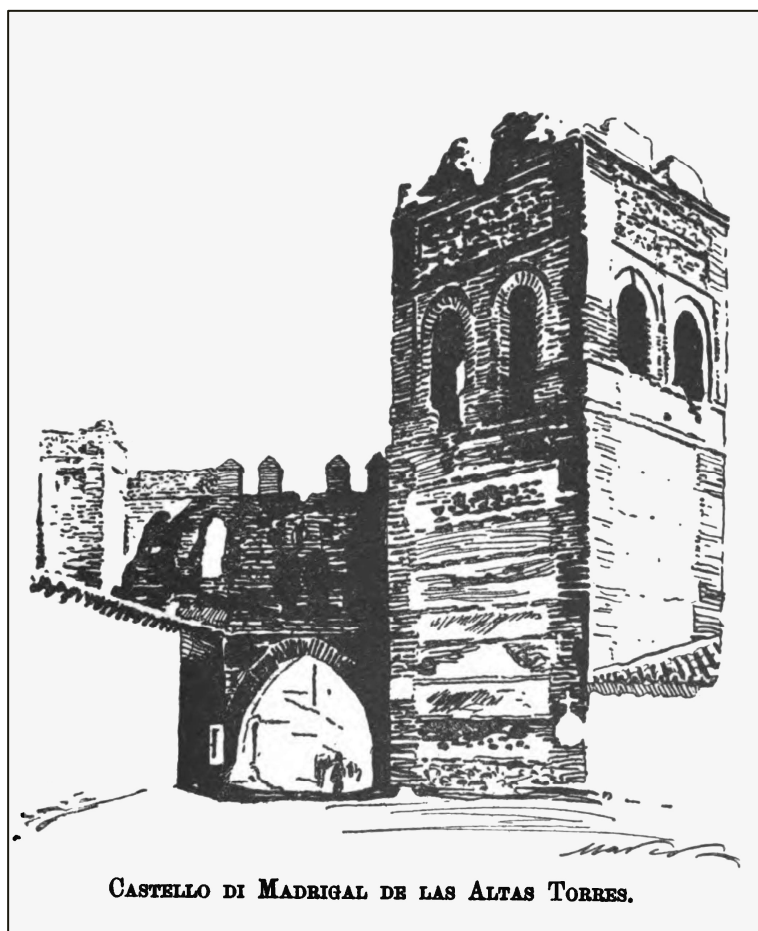


Fig. 3 – Illustrazione di Fernando Marco in Ezio Levi, *Castelli di Spagna*, Treves, Milano 1931, 144-145.

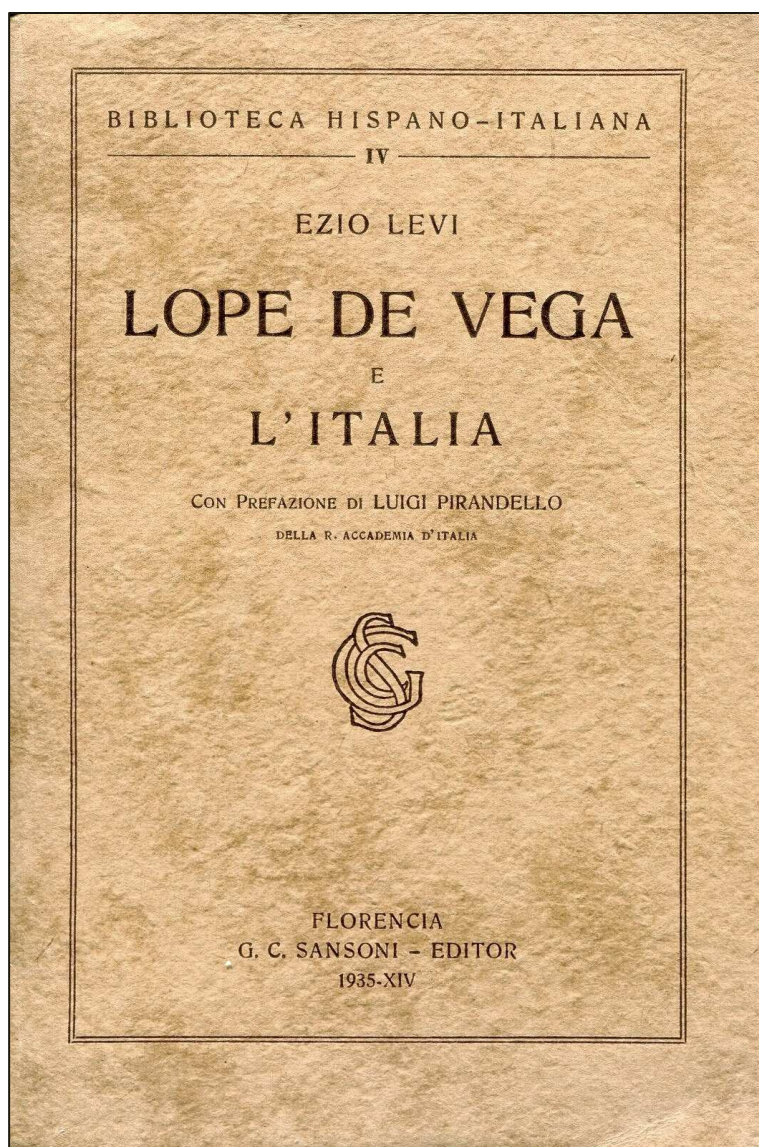


Fig. 4 - Ezio Levi, *Lope de Vega e l'Italia*, Sansoni, Firenze 1935, copertina.